

Un tornese diverso da quello descritto dal de Preta della presunta Zecca di Avella e la presunta Diocesi di Avella

di Cutolo Angelo da Avellino

Diversi anni fa nel libro *“Monete e Zecche Medievali Italiane - Dal Sec. VIII al Sec. XV”* di Biaggi Elio, stampato a Torino dalla casa editrice Montenegro s.a.s. - Edizioni numismatiche di Eupremio Montenegro nel 1992, alle pagine 48 e 49 (Fig. 1) e alla pagina 113 (Fig. 2) del volume XVIII del *Corpus Nummorum Italicorum* dedicato all'ITALIA MERIDIONALE CONTINENTALE, pubblicato nel 1939 a Roma nello Stabilimento Tipografico ditta Carlo Colombo, lessi di un tornese battuto nella Zecca medioevale di Avella sotto il conte di S. Angelo dei Lombardi Niccolò – o Nicola, o Nicoluccio o Nuccio Ianvilla¹ nel XIII secolo².

Un'analisi di tale moneta e della detta zecca è ripresentata nel testo *“Le monete delle zecche minori della Campania – Volume I”*, di Alberio D'Andrea, dalla pagina 119 alla 122, in cui si ascrive detto tornese al XIV secolo, precisando che trattasi di *un unico dubbio esemplare* adducendone le motivazioni.

Avella, oggi comune della provincia di Avellino in Campania, distante circa 21 km dal capoluogo di provincia, geograficamente e amministrativamente appartiene al territorio dell'Irpinia, ma etnograficamente e storicamente è un prolungamento dell'agro nolano. È l'antica Abella fondata dai Cumani calcidesi, un popolo di origine greca, secondo lo storico romano Gneo Pompeo Trogo (I secolo a.C. – I secolo d.C.) e riportato da Marco Giuniano Giustino (II – III secolo d.C.) (libro XX, capitolo 1, 13), dal mitico re Muranus per Servio Mario (o Mauro) Onorato (? , ? – ?, ?), grammatico e storico romano (commento al verso 740 del Libro 7 dell'Eneide) che denomina il sito *“Moera”*, riportando la tradizione secondo la quale i suoi primi abitanti sarebbero stati Greci. La ricerca archeologica ha dimostrato del tutto infondata l'origine greca, che è da interpretare come conseguenza della divulgazione attuata da ambienti napoletani, per creare una saldatura politica tra le città greca della costa e i centri dell'entroterra. Per Strabone (Amasea, ante 60 a.C. – Amasea, tra il

¹ Le notizie biografiche – genealogiche inerenti a tale Niccolò Ianvilla sono tratte dal testo *“Le monete battute nelle zecche minori dell'antico Reame delle Due Sicilie”* di Memmo Cagiati alla pagina 75 e dal libro *“Memorie Archeologiche e Storiche di Avella”* dello scrittore, sacerdote e professore Luigi Napolitano, alle pagine 197 e 198, “CAPO XVI, – Baroni avellani – Normanni – Svevi – Angioini (1074 – 1426)”.

² Tenendo presente che Giovanna del Balzo (? , ? – ?, ?) per via matrimoniale trasmise la contea di Avella a Niccolò Ianvilla (? , ? – ?, ?) nel 1380, il cui possesso gli fu confermato dalla regina Giovanna I d'Angiò (Napoli, 1327 circa – Muro Lucano, 12 maggio 1382) e che quest'ultimo lo lasciò nel 1410 in eredità al Figlio Marino (? , ? – ?, ?), al quale furono confiscati tutte le terre per essersi ribellato alla Regina Giovanna II d'Angiò (Zara, 25 giugno 1371 – Napoli, 2 febbraio 1435), il detto tornese fu battuto tra il 1380 e il 1410.

21 e il 24 d.C.), (Geografia, Libro I, 382 e V, 249) l'antica Avella fu edificata dai Sanniti.

Su base archeologica, le origini dell'antica Avella possono essere poste tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C..

Prima Opica, poi Etrusca, successivamente Osca e poi Sannita, nel 339 a.C. accettò la protezione di Roma, a cui rimase fedele sia nella prospera che nell'avversa sorte, diventando prima Municipio e poi Colonia, pur essendo uno dei centri medio-piccoli della Campania Felix. In realtà sono ancora incerte le tappe della romanizzazione di Avella; probabilmente passò sotto il controllo romano già alla fine del IV sec. a.C.: è accertato che nel 313 a.C. si arrese all'esercito romano. Tuttavia la conservazione della lingua osca nei documenti pubblici ufficiali almeno fino agli inizi del II sec. a.C., come dimostrano il Cippo abellano³ (Fig. 3) e altre epigrafi rinvenute in loco, testimonia che detenne una certa autonomia dalle magistrature romane.

Molte e dubbie sono le tesi avanzate, nel corso dei secoli, anche, circa le origini del suo toponimo.

Publio Virgilio Marone (Andes (Mantova), 15 ottobre 70 a.C. – Brindisi, 21 settembre 19 a.C.), noto semplicemente come Virgilio, definisce le mura di Avella il limite verso l'entroterra del regno di Eballo, figlio del mitico Telon e della ninfa Sebetide e l'indica anche come un territorio fruttifero (ricco di mele) (Vergilii Aeneidos libros, Libro VII, dal verso 733 al 743⁴).

³ Il Cippo abellano è una lastra di pietra calcarea alta 7 piedi italici (corrispondente a 192,5 cm (si ricorda che il piede italico corrisponde a cm. 27,5), larga 2 piedi (55 cm) e spessa 1 piede (27,5 cm), rinvenuta nel 1745 dall'abate Gianstefano Remondini (Genova, 29 ottobre 1699 – Genova, 9 febbraio 1777) nei pressi del Castello di Avella, riutilizzata come soglia di una porta e attualmente conservata nel Museo storico archeologico di Nola, ospitato nel edificio restaurato di quello che fu il convento delle Canossiane.

Riporta un atto tra Abella e Nola per l'uso comune del santuario di Ercole e di un fondo adiacente, stipulato fra due magistrati (meddix): descrive i confini del santuario, le sue proprietà, la regolamentazione edilizia all'interno e all'esterno del recinto sacro e il confine tra i territori delle due città.

L'iscrizione in lingua osca è incisa sui due lati principali della pietra con lettere alte in media 3,5 cm; in una facciata (definita come lato A) si presentano 25 linee, mentre su quella opposta (definita come lato B) 32.

Databile al II secolo a.C., è probabilmente di età postgraccana (120-110 a.C.).

Secondo la ricostruzione dei filologi il Cippo è la copia avellana del trattato che doveva trovarsi nel santuario di Ercole, posto su un territorio di confine tra le antiche città di Avella e Nola.

⁴ *Nec tu carminibus nostris indictus abibis,
Oebale, quem generasse Telon Sebethide nympha
fertur, Teleboum Capreas cum regna teneret,
iam senior; patriis sed non et filius arvis
contentus late iam tum ditioe premebat
Sarrastis populos et quae rigat aequora Sarnus
quique Rufras Batulumque tenent atque arva Celemnae
et quos maliferae despectant moenia Abellae,
Teutonico ritu soliti torquere cateias;
tegmina quis capitum raptus de subere cortex,
aerataeque micant peltae, micat aereus ensis.*

Né tu nei nostri versi sarai ignorato, Eballo, che Telone generò dalla ninfa Sebetide, si dice, quando dominava Capri regno dei Teleboi, ormai vecchio; ma il figlio, non contento dei campi paterni, già allora in suo dominio teneva,

Secondo Gaio Plinio Secondo (Como, 23 – Stabia, 25 agosto o 25 ottobre 79), noto come Plinio il Vecchio, Abella, oggi Avella, deriva da *Abellane* o *Avellane*, nome di una varietà di nocciole⁵ (*Naturalis historia*, Libro XVI, 120 – 121), ampiamente coltivata in zona.

Ambrogio Leone (Nola, 1457 o 1458 o 1459 – Venezia, 6 marzo 1525) diceva che era così denominata perché vi infuriavano i venti e *Aella*, significa “città del vento”.

Padre Giovanni Giacomo Giordano (?, ? – ?, ?) nel 1649 alla pagina 88 delle *Croniche di Monte Vergine nelle quali si tratta delle cose più notabili* riprende il passo dell’Eneide trattante avella e specifica che è ricca di mele e precisamente melograni. Altri fanno derivare il suo ‘nomen’ da *Belo*, della stirpe regia di *Nembrot* (*Bela*, *Bella*, *Abella*); altri ancora dal toponimo indeuropeo *Apfel Abel* (città delle mele) o dal termine *aberula*, che significa cinghiale. “Un cinghiale con sullo sfondo tre montagne” (Fig. 4) è lo stemma del Comune di Avella.

Il primo insediamento fortificato longobardo risale al VII secolo quando Avella faceva parte del Ducato di Benevento. Con la *Divisio Ducatus Beneventani* dell’849, voluta dall’imperatore Ludovico II⁶, detto il Giovane, (?, 822/5 – Ghedi, 12 agosto 875), Avella fu assegnata al principato di Salerno, così la roccaforte si ritrovò al confine col Ducato bizantino di Napoli, con quello longobardo di Capua e col Principato longobardo di Benevento.

Nella *Divisio Ducatus* fu stabilito che chi tra Ludovico II, Radelchi (?, ? – 851) e Sicinolfo (?, ? – 851), principi tra cui fu ripartito il ducato beneventano, avesse spezzato l’accordo avrebbe corrisposto agli altri due 10000 bisanti d’oro.

Con la caduta della Longobardia minore divenne feudo dei Normanni e poi podere di ‘nobilissime familie’ come i de Avella, i del Balzo, i Caracciolo di Avellino e, infine, gli Orsini di Nola.

Nell’887 le truppe bizantine di Napoli, guidate da Atanasio (?,? – ?, marzo o aprile 898) occuparono Avella imprigionando Landolfo (?,? – ?, ?), gastaldo di Suessola, che era stato lasciato al comando del castello da Guamario I di Salerno (855 circa – 901). Nel 937 venne saccheggiata dagli Ungari (*Chronica monasterii Casinensis*).

estesamente, i popoli sarrasti e le terre che il Sarno irriga, e chi abita Rufra, Batulo e i campi di Celeмна, e quelli sui quali stendono la vista le mura di Abella produttrice di mele, avvezzi come i Teutoni a lanciare cateie; ad essi copre il capo la corteccia strappata dal sughero, scintillano gli scudi rivestiti di bronzo, scintilla la spada di bronzo.

Tiberio Cazio Asconio Silio Italico, noto semplicemente come Silio Italico (forse a Padova circa nel 25 d.C – Campania, 101), nel libro VIII dei *Punicorum libri XVII*, il più lungo poema epico latino pervenutoci (12.202 versi) al verso 543 ha scritto “*Surrentum et pauper sulci cerealis Abella*”; la *malifera* (“produttrice di mele” o “di frutti” o forse, “di *nuces*”) *Abella* di Virgilio diventa, la *pauper sulci cerealis* (“povera di messi”, “povera di campi coltivati”) *Abella*.

⁵ Il frutto del nocciolo in latino si chiama *nux avellana*, mentre in catalano, spagnolo, portoghese e occitano la nocciola è chiamata rispettivamente *avellana*, *avellana*, *avelã* e *avelana*.

⁶ Fu Re d'Italia dall'850, già associato alla corona dall'844, e Imperatore dell'Impero carolingio dall'855, già co-imperatore dall'850, e re di Provenza dall'863 fino alla sua morte. I suoi contemporanei lo chiamavano *Imperator Italiae* (Imperatore d'Italia).

Il primo feudatario normanno, di cui si ha notizia da un documento del 1087, è *Aldoynus* (? , ? – ?, 1127) *francus comes de Abelle et unus ex militibus Abersano*.

La famiglia Mosca ebbe il possesso del feudo per tutto il periodo normanno e lo mantenne anche durante il periodo svevo.

Nel 1222 Federico Ruggero di Hohenstaufen (Jesi, 26 dicembre 1194 – Fiorentino di Puglia, 13 dicembre 1250), più noto come Federico II, nel tentativo di ripristinare una regolare circolazione monetaria nel suo impero, stabilì che le uniche monete di circolazione ufficiale dovevano essere i denari “nuovi” di Brindisi, confermato dai rari rinvenimenti di moneta straniera concentrati solo nelle aree portuali, ove era più facile che le monete straniere circolassero.

Con il passaggio del potere agli Angioini, il re Carlo I (Parigi, 21 marzo 1226 – Foggia, 7 gennaio 1285) confermò il possesso della contea alla famiglia *de Avella* nella persona di Rainaldo IV (? , 1269 – ?, 1294), che svolse importanti missioni diplomatiche per la corte, ottenendo, nel 1294, la nomina a grande ammiraglio del regno. Anche Carlo I d’Angiò limitò la circolazione di monete straniere nel Regno istituendo una pena di 12 once d’oro per i trasgressori e, la marchiatura sulla fronte della moneta straniera per chi pagava le tasse con monete straniere. Ma a partire dal 1280 per pagare le tasse erano accettate a peso monete straniere, quali grossi tornesi, sterlini, grossi veneti e miliarensi e denari tornesi di zecche francesi e di Chiarenza.

I denari tornesi in qualsiasi condizione estetica erano acquistati al prezzo di 12 tari la libbra dalla pubblica amministrazione come bulzonaglia per essere fusi e utilizzati per battere nuova moneta.

Durante il XIII secolo le mura (Fig. 5) ed il territorio avellano ospitavano una comunità attiva ed attenta alla manutenzione del castello (Fig. 6), inserito in una linea difensiva. Nel periodo angioino venne edificata su base leggermente scarpata e collegata al mastio la possente torre circolare (Fig. 7), tipologia di costruzione già presente in Francia e nell’Italia del Nord, ed introdotta con successo nel Regno di Napoli in età angioina.

Quando nel 1371 morì Francesca de Avella (? , ? – Avella ?, 1371), ultima discendente della famiglia Mosca, il feudo passò ad Amelio del Balzo (? , ? – ?, ?), suo secondo marito. La figlia di Amelio del Balzo, Giovanna (? , ? – ?, ?), sposò nel 1380 Nicola Iannella (? , ? – ?, ?). A tal proposito si riporta quanto scritto dal sacerdote e professore Luigi Napolitano (? , ? – ?, ?), nelle pagine 197 e 198, “CAPO XVI, – Baroni avellani – Normanni – Svevi – Angioini (1074 – 1426) del suo libro “*Memorie Archeologiche e Storiche di Avella*”, dato alle stampe nel 1922: “*L’antica Abella, in provincia di Terra di Lavoro, diede il nome alla famiglia dei Normanni. L’ultimo rampollo maschile di questa famiglia Rinaldo III, che fu da Carlo D’Angiò Cavaliere,*

sposò, nel 1276, Francesca di Gesualdo e morì Grande Almirante del Regno. Dal suo matrimonio Rinaldo III ebbe due figlie Margherita e Francesca, le quali sposeranno Filippo e Giannetto Stendardo. Rimaste entrambi vedove senza prole, si rimaritarono, Margherita a Ruggiero Sanseverino e Francesca ad Amelio Del Balzo. E poichè il Sanseverino non ebbe figli, la Baronìa di Avella fu ereditata da Francesca, la quale diede al secondo suo marito una figlia chiamata Giovanna, la quale sposò Niccolò Ianvilla, conte di S. Angelo. Io credo che questo Niccolò Ianvilla, o Nicoluccio, o Nuccio sia autore del denaro trovato. Da questa autorevole credenza risulterebbe che dalla fine del secolo XIII, e propriamente da Carlo I D'Angiò, la Baronìa di Avella, I, in omaggio dei grandi servigi, resi al suo sovrano da Rinaldo III, ebbe una zecca, o per diritto d'autonomia o per concessione sovrana, accordata tra i benefici, con cui venivano ricompensate le fedeli Baronie. Avella, quindi, in compenso dei servigi prestati, ebbe il ius monetandi...".

Già agli inizi dell'XI secolo nell'Abbazia di San Martino⁷ a Tours in Francia per la prima volta venne battuto un denaro d'argento, che fu denominato tornese; questa moneta presentava al dritto nel campo il caratteristico tempio carolingio e in circolo la legenda "+ SCS MARTINUS" (+Sancti Martini ossia + San Martino) e al rovescio nel campo la croce⁸ e in circolo la legenda "+ TVRONVS CIV" (+ città di Tours), (Fig. 8). Tale moneta ebbe vasta diffusione specie in Oriente ad opera delle crociate e una

⁷ All'epoca era un'importante tappa sulla via turonensis del cammino di Santiago di Compostela essendo una delle cinque chiese del "pellegrinaggio maggiore"; le altre erano Abbazia di Saint-Foy de Conques, l'Abbazia di San Marziale a Limoges, la Basilica di Saint-Sernin a Tolosa e la Cattedrale di Santiago di Compostela. L'Abbazia di San Martino aveva pianta a croce latina divisa in cinque navate, con transetto e coro a deambulatorio e presentava quattro torri: due sulla facciata e una a ogni testata del transetto. Ove poi è stata eretta l'abbazia il vescovo San Brizio (Turenna, V secolo – Tours, 444) nel 437 aveva fatto costruire una chiesa in legno per ospitare la tomba e il piviale del Vescovo San Martino di Tours (Sabaria, 316 circa – Candes, 8 novembre 397), dato che morì già con fama di santità, tanto che ai suoi funerali assistettero migliaia di monaci e monache e uno dei due suoi nobili discepoli, San Paolino (Bordeaux, 355 – Nola, 22 giugno 431), vendette i suoi beni per i poveri e si ritirò a Nola (distante circa 7 Km da Avella – guarda caso), dove divenne Vescovo. Nel 471 al posto della chiesa in legno fu eretta una prima basilica data la grande popolarità e frequentazione. Divenuta collegiale, la basilica fu incendiata dai Normanni l'8 novembre 853 e il 30 giugno 903, per poi essere cinta da mura fortificate distintamente da quelle cittadine di Tours (terminate nel 918). Dati i danni di un altro incendio nel 994 subì grandi rifacimenti per cui venne riconsacrata nel 1014. Dopo il 1096 per ulteriori danni si procedette alla sua completa ricostruzione, in stile romanico improntata sulla basilica di Saint-Sernin a Tolosa. Già molto danneggiata dall'incuria, nel 1797 venne destinata a scuderie. In questo periodo crollarono delle volte del deambulatorio, per cui l'edificio fu demolito ad eccezione della Torre Carlomagno che si ergeva di fronte alla testata del transetto nord (crollata per metà nel 1928 e restaurata nel 1963) della Torre dell'orologio e delle case canoniche del chiostro. L'attuale basilica fu costruita sui resti della basilica romanica andata distrutta tra il 1886 e il 1902 e venne consacrata il 4 luglio 1925. È stata insignita del titolo di Basilica minore. La pavimentazione al suolo consente di individuare la posizione delle colonne della navata originale.

⁸ La croce raffigurata a tutto campo su moneta apparve bruscamente nelle coniazioni delle monete axumite a partire dal 360 d.C., per poi fare ingresso nelle coniazioni nell'Impero occidentale del IV secolo d.C., anche se la diffusione della croce (in senso generico) nell'ambito della simbologia cristiana avvenne intorno al II secolo d.C.. La prima croce in assoluto ad essere raffigurata a tutto campo su moneta fu la croce copta.

Per i primi tre secoli d. C., nessuna monetazione riportò la simbologia crucifera, ad eccezione di alcune emissioni di Costantino I (Naissus, 27 febbraio 274 – Nicomedia, 22 maggio 337) e del figlio Costanzo II (Sirmio, 7 agosto 317 – Cilicia, 3 novembre 361), che presentano croci ad ornamento di altre immagini o poste sugli stendardi.

circolazione duratura, e come avvenne per altre tipologie, fu imitata e contraffatta. Quando in Grecia ne venne sospesa la battitura (verso la metà del XIV secolo), in Italia alcune zecche meridionali incominciarono a coniarla per far fronte alla sua mancanza: la prima zecca che coniò ufficialmente questo nominale è quella di Sulmona, sotto Carlo III di Durazzo⁹ (Monte Sant'Angelo, 1345 – Visegrád, 24 febbraio 1386), che, nel periodo 1382-1385, diede la possibilità di coniarla presumibilmente per avvantaggiare e facilitare il commercio con l'Oriente. Dati i fini speculativi la lega era più scadente rispetto alle coniazioni della Grecia Franca.

È da notare che le zecche italiane che hanno coniato denari tornesi si trovano tutte nell'Italia Meridionale lungo le strade che da Roma conducono verso i porti d'imbarco per la Grecia Franca e la Terra Santa, che essendo aree di passaggio di pellegrini diretti o di ritorno dalla Grecia Franca erano anche aree di circolazione dei denari tornesi. Trattasi delle zecche di – riportate in ordine alfabetico – Alvignano, Avella, Barletta, Campobasso, Capua, Chieti - Teatino, Cosenza, Gaeta, Isernia, Lecce, Limosano, Loretinum, Lucera, Luco dei Marsi, San Severo, Sulmona, Termoli, Tocco.

Anche i cosiddetti baroni ribelli¹⁰ fecero battere tornesi di questa tipologia: il conte di Campobasso Nicola II di Monforte (Napoli, 1415 – Padova, agosto 1478) battette tornesi fra il 1459 e il 1462 e quando occupò San Severo, anche qui, fece battere dei tornesi di tale tipologia anche se la zecca fu attiva solo nel mese di aprile del 1463; sembra che esistano privilegi reali che permettessero di battere moneta al conte di Caserta, Marco della Ratta (? , ? – ?, ?) (19 febbraio 1461), e al duca di Venosa (27 marzo 1461).

⁹ Carlo d'Angiò-Durazzo fu il primo membro degli Angiò-Durazzo ad insediarsi sul trono di Napoli, avendo spodestato la cugina Giovanna I nel 1381, che fece assassinare l'anno successivo. Fu a sua volta assassinato nel 1386 in una congiura organizzata. Come re di Napoli fu detto *della Pace*, o *il Piccolo*. Alla sua morte gli succedettero al trono di Napoli entrambi i due figli, ma entrambi morirono senza figli legittimi, determinando la fine del dominio angioino sul Regno di Napoli. Fu inoltre principe d'Acaia dal 1383, re d'Ungheria con il nome di Carlo II, detto *il Breve*, dal 1385, e re titolare di Gerusalemme.

¹⁰ Questi baroni furono appellati ribelli in quanto ordirono la Congiura dei baroni, movimento rivoluzionario del XV secolo. Tra il 1485 ed il 1486 diversi Baroni si opposero all'opera di modernizzazione dello Stato perseguita dal Re Ferdinando I di Napoli (Valencia, 2 giugno 1424 – Napoli, 25 gennaio 1494) atta a dissolvere il potere baronale e fare del potere regio l'unico potere del paese. Su 1550 centri abitati del Regno di Napoli, solo poco più di centinaio erano alle dirette dipendenze del Re e della Corte, mentre tutti gli altri erano controllati dai Baroni, per tanto il Re favorì l'estensione numerica delle città demaniali, sottraendole al potere baronale ed incorporandole alla propria diretta amministrazione. I Baroni erano, infatti, organizzati in grandi dinastie con rapporti di parentela e perciò abbastanza ramificate, ognuna delle quali controllava da sola più terre del Re. Gli Orsini Del Balzo vantavano possedimenti che si estendevano da Taranto a Napoli; i Sanseverino vantavano feudi che si sviluppavano dalla Calabria, attraverso la Basilicata, fino a Salerno e Napoli; di notevole importanza erano anche gli Acquaviva, i Caldora, i Caracciolo, i Guevara e i Senerchia. Inoltre i baroni più ostili e pericolosi occupavano quattro dei sette più importanti uffici regnicoli: Pirro Del Balzo (1430 circa – Napoli, 24 dicembre 1491), principe di Altamura, era il gran connestabile; Girolamo Sanseverino (? , ? – Napoli 1487), principe di Bisignano, era il camerlengo; Antonello Sanseverino (Salerno, 1458 – Senigallia, 27 gennaio 1499), principe di Salerno, era l'ammiraglio; Pietro De Guevara (? , intorno al 1450 – ?, 17 settembre 1486) genero di Pirro Del Balzo, principe di Altamura era il gran siniscalco.

Per la prima volta chi attribuì e descrisse un tornese battuto in una presunta Zecca di Avella fu l'archeologo Giulio de Petra (Casoli (CH) 1841 – Napoli 22 luglio 1925), allora direttore del Museo Nazionale di Napoli: nel 1886 studiò il tesoretto di circa 2500 tornesi¹¹ rinvenuto, nel marzo di quello stesso anno, negli scavi effettuati in Piazza Municipio di Napoli; in tale tesoretto rinvenne un tornese che, data la leggenda della faccia che sarà definita il retro, attribuì ad Avella, presumendone una zecca medioevale. Egli scrisse un'ampia memoria di tale tesoretto in cui descriveva i numerosi esemplari e che lesse all'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli il 3 agosto 1886.

Non esiste una scheda dettagliata né alcuna foto di tale esemplare, ma solo dei disegni: tutti gli studiosi che seguirono il de Petra, come quelli che negli anni Trenta realizzarono il *Corpus Nummorum Italicorum*, e in seguito anche gli altri si rifecero alle notizie pubblicate da Memmo Cagiati (Gravina (BA), 13 luglio 1869 – Posillipo (NA), 23 settembre 1926).

Memmo Cagiati in *Le monete battute nelle zecche minori dell'antico Reame delle Due Sicilie*, dato alle stampe a Napoli nel 1922 per l'Editrice Meridionale Anonima, alla pagina 75 dopo una breve storia di Avella descrive la moneta.

La stessa descrizione è ripresa alla pagina 113 (Fig. 2) del volume XVIII del *Corpus Nummorum Italicorum* dedicato all'ITALIA MERIDIONALE CONTINENTALE e alla pagina 49 di "Monete e Zecche Medievali Italiane - Dal Sec. VIII al Sec. XV" di Biaggi Elio (Fig. 1). Tale esemplare presenta un diametro di 19 mm e il bordo liscio e al dritto nel campo centrale una croce patente inscritta in una circonferenza e intorno esternamente la legenda + • **SDOZII : VEL' DOM**, disposta in senso orario a partire dalle ore 12. Al retro nel campo vi è il castello tornese con intorno la leggenda + : **D3 AVELLE DOI2**, disposta in senso orario a partire dalle ore 12. Non è riportato il peso. L'esemplare è conservato a Napoli nel Museo Nazionale.

Con molta interpretazione e forzatura la leggenda del dritto di tale esemplare è stata sciolta in Signore (DOM) di Avella (VEL'), mentre la leggenda del retro in Duca (DOI2) di Avella (D3 AVELLE).

A tale moneta è dedicato l'articolo a firma di Roland Becker (Bautzen, 07 luglio 1936 – Avellino, 5 maggio del 2014) e di Michele Pannuti (?, ? – ?, ?) pubblicato su *Panorama Numismatico* n 164 edito nel mese di giugno del 2002, intitolato "*Il presunto tornese di Avella – da una relazione presentata al IV meeting dei*

¹¹ Detto tesoretto precisamente è composto da 2488 denari tornesi della Grecia Franca e battuti in Italia così ripartiti: 794 della zecca di Morea non identificabili, 300 di Guido II de la Roche, 231 di Filippo di Taranto zecca di Chiarenza, 215 di Filippo di Taranto, zecca di Lepanto, 201 di Guglielmo de la Roche, 175 di Filippo di Savoia, 147 di Matilde di Hainaut, 118 di Isabella di Villehardouin, 113 di Giovanni di Gravina, 52 di Guglielmo di Villehardouin, 44 di Fiorenzo di Hainaut, 38 di Carlo II d'Angiò, 12 di Carlo I d'Angiò, 12 di Roberto di Taranto, 6 di zecca francese, 6 della zecca di Neopatrasso, 6 della zecca di Sulmona, 5 di Ludovico di Borgogna, 5 tornesi non identificabili, 5 denari del senato romano, 3 della zecca di Corfù, 1 di Ferdinando di Maiorca, 1 di Giovanni despota, zecca di Arta, 1 della zecca di Avella, 1 di Guido I del Roche, 1 della zecca di Tocco (Luco dei Marsi) ed 1 denaro della zecca dell'aquila ad imitazione di quelle del senato romano.

numismatici europei” in cui si concretava per una errata interpretazione e attribuzione di questo tornese. Entrambi i due numismatici non hanno trovato conferma dell’esistenza di questo tornese, per cui ritengono che il de Petra abbia interpretato l’esemplare descritto erratamente.

Davide Fabrizi nello studio “Il denaro tornese nell’Italia Meridionale” nel paragrafo “La presunta zecca di Avella” scrive che Avella non ha mai avuto una sua zecca documentata, tuttavia il reperimento di un tornese che Giulio de Petra ascrisse ad Avella vi fece ipotizzare l’esistenza di una zecca. Studi successivi hanno portato a ritenere che il tornese in questione sia una tipologia imitativa dei tipi della Grecia Franca di origine incerta dati i caratteri della legenda.

E adesso veniamo ad un altro esemplare, l’esemplare (Fig. 10 e 11) posto in asta come “lotto Monete 583 Avella” dell’asta auction LIII del 2 e 3 maggio del 2020 della ditta Artemide (che si ringrazia per la concessione delle immagini), attiva nel settore del collezionismo numismatico da più di un ventennio e che realizza da oltre 10 anni cinque aste all’anno di monete classiche, medievali, italiane e straniere e medaglie papali, oltre a pubblicare un listino di vendita internet.

L’esemplare in detta asta è così descritto: “Avella. Niccolò Ianvilla Conte di Sant’Angelo dei Lombardi (Sec. XIII-XIV). Denaro tornese. D/ Croce patente. R/ Castello. Cf. CNI 1. Cf. Gamberini 190. Cf. Cagiati pag. 75. MI. g. 1.08 mm. 17.50 Unicum. Bel BB”.

Il dritto dell’esemplare (Fig. 10) presenta inscritta in un cerchio la croce patente¹², il cui braccio verticale è sovrapposto a quello orizzontale; esternamente al cerchio è presente in senso circolare a partire da qualche millimetro dopo le ore 12 in senso orario la leggenda in caratteri maiuscoli e spessi + **ABELLA IA**; la lettera B sembra essere costituita dalla lettera maiuscola I e dalla cifra 3 accostate “I3”. Nella lettere IA si potrebbe ravvisare Ianvilla; la croce patente della leggenda presenta le stesse caratteristiche di quella del campo, ma le estremità del bordo leggermente concavo sono molto più allungate.

Il rovescio dell’esemplare (Fig. 11) presenta nella parte centrale il castello tornese e esternamente, in senso circolare orario a partire dalle ore 12, la leggenda, in caratteri maiuscoli e leggermente meno spessi di quelli del dritto, + **DE CLARNCI**,

¹² La croce patente è uno dei simboli di identificazione dell’Ordine dei Cavalieri del Tempio di Gerusalemme. È formata da quattro bracci di uguali dimensioni che si slargano nelle estremità, che possono avere bordo piatto, convesso o concavo, mentre la croce di Malta dei Cavalieri Ospitalieri è una croce greca con otto estremità biforcute che rappresentano le beatitudini. La croce patente fu concessa ai Templari dal Papa Eugenio III (nato Pietro Bernardo dei Paganelli - Versilia, 1080 circa – Tivoli, 8 luglio 1153) quando un grosso contingente di Templari, dalle Capitanerie di Spagna e di Francia fu mandato in aiuto a Luigi VII (? - 1120 – Melun, 18 settembre 1180) sotto la guida di Everardo di Barres (? - ? - ?, 1174) Maestro di Parigi, con decisione presa nel capitolo del 27 Aprile 1147.

L’errato scambio tra la croce patente dei Templari e quella degli Ospitalieri è dovuta anche perché, con la bolla pontificia, “*Vox in excelso*”, promulgata nel 1312 e avente per oggetto lo scioglimento dei Templari, il Papa Clemente V (nato Bertrand de Got o Gouth - Villandraut, 1264 – Roquemaure, 20 aprile 1314) affidò tutti loro beni agli Ospitalieri da qui una sovrapposizione gestionale che sicuramente ha influenzato le iconografie successive al 1314.

non ben leggibile a causa delle schiacciature della parte destra della stessa; inoltre la lettera N è molta slargata e la successiva lettera C potrebbe essere lettera come una D ruotata di 180°; la croce patente presenta i bracci connessi intersecantesi senza nessuna sovrapposizione e le estremità presentano il bordo leggermente concavo e molto allungato; per la precisione quello del braccio inferiore è più concavo ad accogliere la sommità del castello.

Il castello rappresentato sul rovescio di detta monetazione è costituito da una barra orizzontale con a ciascuna estremità un cerchio vuoto nella parte centrale per un diametro quasi pari allo spessore della barra, sormontata da una barra orizzontale terminante a ciascuna estremità con una barra verticale alta circa la metà di quella orizzontale e terminate ognuna con un cerchio, avente le stesse caratteristiche di quelli inferiori; al di sopra di detta barra orizzontale e tra le due verticali, nel vuoto che si viene a formare vi sono tre punti delle dimensioni dei vuoti dei cerchi menzionati ed equidistanti e disposti in formazione leggermente triangolare col centrale leggermente più in alto. A partire dall'altezza dell'attacco dei due cerchi superiori con le barre verticali e con disposizione soprastante i due punti laterali della formazione triangolare due barre a forma di trapezio rettangolare molto, ma veramente molto, sviluppato in altezza, disposte in leggera obliquità verso l'interno a formare una figura anch'essa trapezoidale ma isoscele, aperta alle due basi e la cui parte alta va ad innestarsi nella base della croce facente parte della leggenda e descritta nell'esposizione della stessa.

Nel tempo tale simbolo è stato variamente interpretato.

Nel Medioevo tale tipologia di tornese battuta in Francia non fu mai descritta, per cui il simbolo non fu definito.

Nel XIX secolo i denari tornesi erano considerati un'evoluzione dei denari battuti in epoca carolingia¹³ presso l'abbazia di Saint Martin de Tours che aveva l'aspetto di un castello e che su queste monete si volle rappresentare con una rappresentazione schematica, molto stilizzata e semplificata.

Nel 1835 Joachim Lelewel (Varsavia, 22 marzo 1786 – Parigi, 29 maggio 1861), interpretò il simbolo rappresentato sul rovescio come un "portale".

Il termine "châtel tournois" (castello tornese) apparve solo nel XIX secolo, negli scritti di alcuni storici.

La gran parte dei numismatici del XX secolo che si sono occupati di denari tornesi ha interpretato il simbolo del rovescio come un castello, e tale definizione è entrata a far parte della tradizione.

Memmo Cagiati, nell'opera *"Le monete battute nelle zecche minori dell'antico Reame di Napoli"*, a pagina 108 scrive: *"le monete [...] hanno, da un lato, la croce*

¹³ I Carolingi furono una stirpe di franchi la cui data di fondazione è il 714 e la data di estinzione è il 1124 e che regnò in Europa dal 750 al 987. Le origini carolingie furono il risultato dell'unione di due potenti famiglie nobili franche dell'Austrasia: i Pipinidi e gli Arnolfingi; il fondatore del casato carolingio fu Carlo, detto Martello (690 circa – Quierzy, 11 novembre 741), Maggiordomo di palazzo dei regni merovingi di Austrasia dal 716, di Burgundia dal 717 e di Neustria dal 719 sino alla sua morte.

patente, dall'altro quella insegna che da molti è stata interpretata come i ceppi o le manette che i re francesi ed i loro consanguinei usavano come impresa in memoria della liberazione di S. Luigi di Francia, da alcuni come segno di castigo per i falsificatori della moneta, da altri come il fronte o fastigio di tempio designato dall'uso barbarico, da altri ancora quale forma di castello a rappresentazione de feudo".

Si apprende da articoli francesi¹⁴ che nel "châtel tournois" diversi studiosi vi vedono più un reliquiario che un castello stilizzato.

Ma al di là dell'interpretazione dei simboli che sono propri di tutti i tornesi di tale tipologia al di là della zecca, speriamo che possa essere rinvenuto qualche documento che faccia chiarezza in merito alla possibilità che dei tornesi possano essere stati battuti ad Avella.

Oltre ad una presunta Zecca di Avella vi è stata anche una presunta Diocesi di Avella. Coincidenza o elementi da approfondire?

A tal fine si accennerà brevemente anche alla presunta Diocesi di Avella.

La Diocesi di Avella si sarebbe protratta dai primi secoli del Cristianesimo fino al XII secolo. Nel *Liber focorum Regni Neapolis*, manoscritto databile tra il 1449 e il 1456, conservato nella Biblioteca Berio di Genova (fondata dall'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio (Genova, 30 gennaio 1713 – Genova, 26 novembre 1794) nella seconda metà del Settecento, e attualmente principale biblioteca civica di Genova) sono elencate per ordine di divisione nelle provincie di allora, le varie terre del Regno di Napoli, ad eccezione di quelle che trovansi in Sicilia, col relativo numero di famiglie (fuochi) e versamenti effettuati (focativi); delle stesse sono indicati anche i nomi dei possessori feudali evidenziando quelle che sono sedi episcopali con una croce rossa nell'elenco delle stesse. Alla voce Avella si legge:

 *Avella cum casalibus erat c xxxvi est Lxxxxvii erat unc.viii est unc. 2.*

(+ Avelle cum casalibus erat foc. cxxxvi est Lxxxxvii erat unc.viii est unc. 2).

Ma nell'elenco delle sedi episcopali allegato allo stesso la Diocesi di Avella non viene riportata (perché non è mai stata diocesi, o) per imperfezione come segnalato dallo stesso autore che è ignoto e che rimanda all'evidenziazione con croce per ridurre la possibilità di errori durante la compilazione dell'elenco delle sedi episcopali, come lui stesso scrive.

Gianstefano Remondini (Genova, 29 ottobre 1699 – Genova, 9 febbraio 1777) nel capitolo XLVII – *Del vescovado di Avella* – del primo tomo della *Della nolana ecclesiastica storia*, sua unica opera data alle stampe, scritta negli anni nolani (fine 1746 – maggio 1759)¹⁵, che, se pur già pubblicata¹⁶, fu pubblicata anche a Genova

¹⁴ "Un peu de bibliographie" del 4 febbraio 2009

"Faut-il rebaptiser le "châtel tournois" ?" del 3 gennaio 2007

¹⁵ Ordinato sacerdote nel 1722, fu indirizzato all'insegnamento e alla predicazione e per tanto nel 1724 giunse a Napoli.

nel 1760, conclude che diocesi avellana è esistita con certezza almeno fino al 1215, anno della bolla del Papa Innocenzo III (nato Lotario dei conti di Segni - Gavignano, 22 febbraio 1161 – Perugia, 16 luglio 1216) in cui si definiscono i confini della Diocesi di Nola, escludendo chiaramente dal relativo territorio le chiese della diocesi di Avella (Fig. 12), e cioè le due sedi arcipresbiterali di Avella e Roccarainola, per cui comprendeva anche le terre di Baiano, Mugnano, Quadrelle, Sirignano, Tufino e Cicciano.

La storia recente delle diocesi italiane scarta o ignora l'esistenza della Diocesi di Avella.

In conclusione mi pare che i punti salienti che emergono da tale ricerca sono i seguenti:

- occorre intensificare le ricerche d'archivio con l'obiettivo di pervenire a notizie più sicure e pertinenti;
- non ignorare il caso delle due entità presunte.

Bibliografia

- AA.VV., *Corpus Nummorum Italicorum volume XVIII - Italia Meridionale Continentale (Zecche minori)*, Roma Ed. 1939.
- Becker R., Pannuti M., *Il presunto tornese di Avella*, in *Panorama Numismatico* n°164, giugno 2002, pag. 21 e 22.
- Biaggi E., *“Monete e Zecche Medievali Italiane - Dal Sec. VIII al Sec. XV”*, Montenegro s.a.s. Edizioni numismatiche di Eupremio Montenegro, Torino, aprile 1992.
- Calvino R., *Diocesi scomparse in Campania*, Ed. F. Fiorentino, Napoli, 1969.
- Cagiati M., *Le monete battute nelle zecche minori dell'antico Reame delle Due Sicilie*, con illustrazioni nel testo di ogni tipo di moneta e con tavole dei relativi prezzi di stima, Napoli 1922.
- Capolongo D., *La questione della Diocesi di Avella*, Circolo Culturale B.G. Duns Scoto di Roccarainola, Editrice L'Arca, Marigliano (NA), 2001.
- Cerchiai L., *Gli antichi popoli della Campania. Archeologia e storia*, Roma 2010.
- Cinquantaquattro T., *Abella, un insediamento della mesogaia campana: note di topografia*, in «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli» - AION (archeol), n.s., 7, 2000, pp. 61-85.
- Cinquantaquattro T., D. Camardo, F. Basile, *Il Castello di Avella (AV): le indagini archeologiche sulla rocca*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Fiorillo R., Peduto P. (a cura di), Firenze 2003, pp. 355-

¹⁶ *Della nolana ecclesiastica storia* scritta in tre volumi, vennero pubblicati dalla stamperia napoletana di Giovanni di Simone il primo volume nel 1747, il secondo nel 1751, il terzo nel 1757.

361.

- Cinquantaquattro T., *Organizzazione e uso delle aree funerarie: le necropoli di Avella tra VII e V sec. a.C.*, in Bonaudo R., Cerchiai L., Pellegrino C. (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*, Paestum 2009, 119-142.
- Cutolo A., *Confronto tra due denari tornesi della presunta zecca di Avella*, in CN Cronaca Numismatica online, 21 maggio 2020, <https://www.google.com/search?q=Confronto+tra+due+DENARI+TORNESI+della+presunta+zecca+di+AVELLA>
- Faut-il rebaptiser le "châtel tournois - Numismatique médiévale numismatique-medievale.blogspot.com › ...
- Giordano G. J., *Croniche di Monte Vergine nelle quali si tratta delle cose più notabili*, Napoli, 1649, pag. 88 <https://books.google.it/books?id=5mtPAAAACAAJ&pg=PA88&dq=abella+mela&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwjhrOul6ZjpAhUDw8QBHVi2Dc0Q6AEIKDAA>
- D'Andrea A., *Le monete delle zecche minori della Campania – Volume I*, Castellalto (TE), Edizioni D'Andrea, 2011.
- Dapoto A. (a cura), *Abella – Avella Dalle origini al periodo romano*, Edizioni Lu.Ro.Ma., Marigliano (NA), 1998.
- De Petra G., *Catalogo del tesoretto di tornesi trovato in Napoli*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane XI (1886) n. 3*, pp. 482-505.
- De Petra G., *Tesoretto di denari tornesi trovati in Napoli*, in *Rendiconti della Regia Accademia di Archeologia di Napoli, XII*, Napoli 1886.
- Fabrizi D., *Il denaro tornese nell'Italia Meridionale*, Distribuito in formato digitale da Lamoneta.it nel 2011.
- Grierson P., Travaini L., *Medieval European Coinage 14 (III) South Italy, Sicily, Sardinia*, Cambridge 1998.
- La Regina A., *Il Cippo abellano - Il trattato tra Abella e Nola per l'uso comune del santuario di Ercole e di un fondo adiacente*, in "Studi sull'Italia dei Sanniti" - Catalogo della mostra tenutasi a Roma presso il Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano a cura del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Soprintendenza Archeologica di Roma, Casa Editrice Electa - Milano 2000.
- Lelewel J., *Numismatica del Medioevo considerata in termini di tipo*, Parigi, 1835, t. I, p.229.
- Montanile N., *Avella. Quando la famiglia Normanna Mosca-D'Avella reggeva le sorti del feudo avellano*, www.mandamentonotizie.it › [avella-quando-la-famiglia...](http://www.mandamentonotizie.it/avella-quando-la-famiglia...)
- Montanile N., *Avella. Quando la "Baronia Avellana", nel 1200, ebbe il "ius monetandi"*, www.mandamentonotizie.it › [avella-quando-la-baronia-...](http://www.mandamentonotizie.it/avella-quando-la-baronia-...)

- Pagano M., *Monete inedite di Nicola II di Campobasso e di Jacopo di Montagano e l'inedita zecca di Alvignano (CE)*, in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, n°74, Napoli 2006/2007, pubblicazione 2008.
- Pagano M., *Inedite monete del conte di Campobasso Nicola II Monforte e di Giacomo di Montagano*, in «Molise medievale: archeologia e arte», All'insegna del giglio, Borgo San Lorenzo, Firenze 2010, pp. 31-34.
- Storia del comune - Comune di Avella - Provincia di Avellino - www.comune.avella.av.it › [index.php](#) › [storia-comune](#)
- Un peu de bibliographie - Numismatique médiévale numismatique-medievale.blogspot.com › ...

Avella - Avigliana

AVELLA (Campania)

Comune in Provincia di Avellino, situato tra la pianura Nolana e la conca di Baiano, allo sbocco della valle del torrente Clanio.

È l'antica Abella, fondata dagli Oschi, poi occupata dagli Etruschi e Sanniti. Entrò sotto la protezione di Roma nella seconda metà del IV secolo a.C. Fu devastata dai Goti, e ricostruita dai Longobardi, che la munirono di castello nel IX secolo. Centro di scarso interesse in epoca feudale, ebbe quali signori, i Rocca, poi i Del Balzo in quanto, Giovanna del Balzo, nipote di Rinaldo III, sposando Niccolò Ianvilla, ebbe in dote la contea di Avella per concessione della Regina Giovanna I d'Angiò. Dopo i Ianvilla, la contea passò ai Caracciolo e nel XV secolo agli Orsini. Seguirono i Pellegrino, i di Loffredo, gli Spinelli, i Cattaneo e i Doria.

Non è certo se in Avella fosse attiva una zecca. Secondo il parere di alcuni studiosi, è da attribuire a questa zecca la tipologia monetaria che riflette un 'Tornese' — ritrovato nei pressi di Castelnuovo (CB) esistente al museo di Napoli — illustrato dal de Petra e riproposto dai Cagiati, battuto al tempo di Niccolò Ianvilla Conte di S. Angelo nel XIII secolo, il quale, nella leggenda ostenta il nome della località.

48

tipologia delle monete battute nella zecca di Avella

NICCOLÒ IANVILLA (XIII secolo)

281. **tornese** MB BB SPL
(R - d. 19 - gr. ?) U



D (leggenda retrograda) + SDCSH: VEL·DOM / croce patente.

R + : DE AVELLE DOIS / castello tornese.

Fig. 1: Stralci delle pagine 48 e 49 del libro "Monete e Zecche Medievali Italiane - Dal Sec. VIII al Sec. XV" di Biaggi Elio.

AVELLA

Piccola città nella provincia di Avellino. Non pare abbia avuto zecca. Furono suoi feudatarii i Del Balzo, i Ianvilla e i Caracciolo.

NICCOLÒ IANVILLA CONTE DI S. ANGELO

(SEC. XIII)

Giovanna Del Balzo, nipote di Rinaldo III, sposando Niccolò Ianvilla, ebbe in dote, per concessione della Regina Giovanna I d'Angiò, la contea di Avella.

Secondo il De Petra, che fu direttore del Museo Nazionale di Napoli, sarebbe da attribuirsi ad Avella ed a questo Nicola, Nicoluccio o Nuccio, il tornese che qui si riporta.

V, 4. 1. **Tornese.** D (leggenda retrograda) † SDCSH: VEL·DOM Croce patente.
R † : DE AVELLE DOIS Castello.
R D. 19. Cagiati, id., pag. 75. M. Nap.



Fig. 2: Stralcio della pagina 113 e della Tavola V del volume XVIII del *Corpus Nummorum Italicorum* dedicato all'ITALIA MERIDIONALE CONTINENTALE.

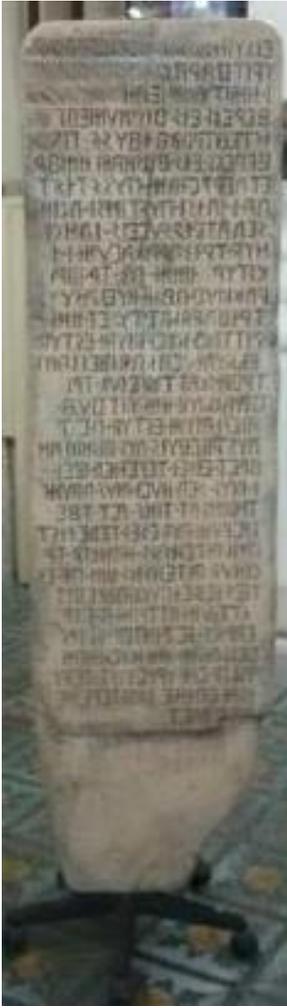


Fig. 3: Cippo avellano e ricostruzione delle iscrizioni delle facciate definite come lato A e lato B costituite rispettivamente da 25 e 32 righe.



Fig. 4: Stemma del Comune di Avella.

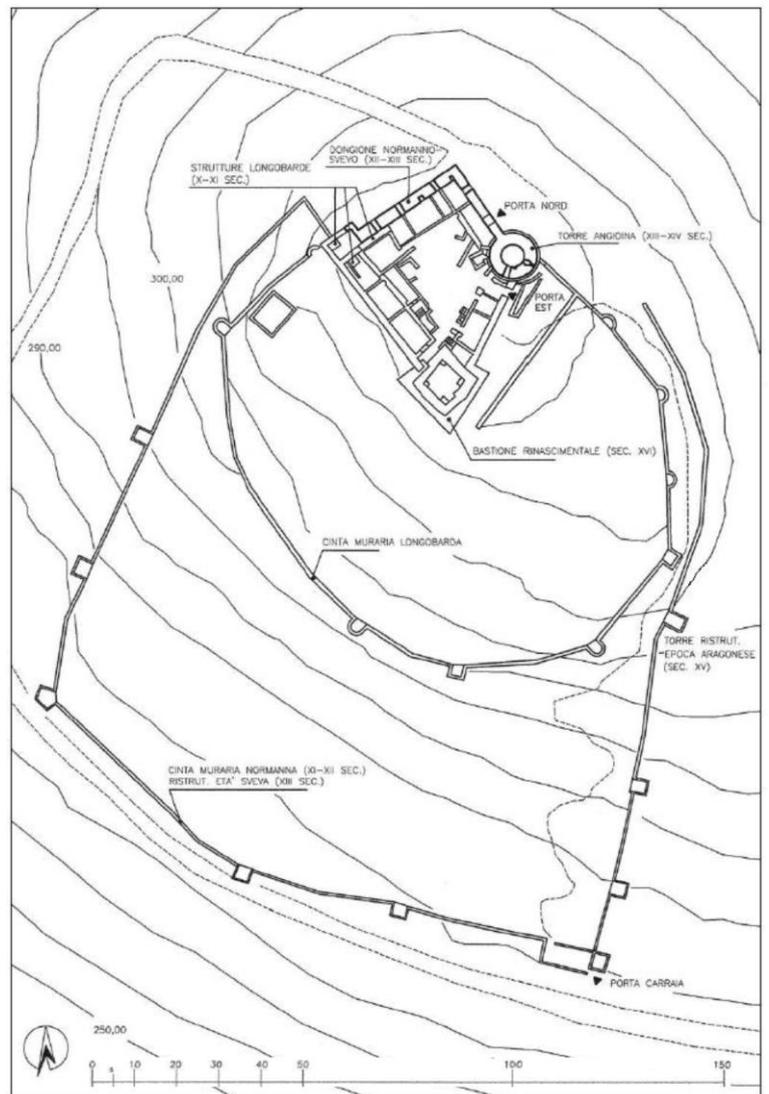


Fig. 5: Foto aerea e planimetria generale del castello e delle cinte murarie di Avella.



Fig. 6:

Il castello e le cinte muraria di Avella.



Fig. 7: La rocca e la possente torre circolare viste da sud.



Fig. 8: Denaro di Saint-Martin de Tours (Poey d'Avant n 1628).



Fig. 9: Esemplare di denaro tornese "originario" battuto nell'abbazia francese di Saint Martin de Tours. Al D/ SCS MARTINVS, castello tornese sormontato da croce. Al R/ TVRONVS CIVI. con croce patente (Ag, mm

19,20, g 1,11).



Fig. 10: Tornese posto in asta al lotto Monete 583 dell'asta auction LIII del 2 e 3 maggio del 2020 della ditta Artemide con tale descrizione Monete 583 Avella. Niccolò Iannilla Conte di Sant'Angelo dei Lombardi (Sec. XIII-XIV). Denaro tornese. D/ Croce patente. R/ Castello. Cf. CNI 1. Cf. Gamberini 190. Cf. Cagiati pag. 75. Ml. g. 1.08 mm. 17.50 Unicum. Bel BB.



Fig. 11: Rovescio del tornese posto in asta al lotto Monete 583 dell'asta auction LIII del 2 e 3 maggio del 2020 della ditta Artemide.

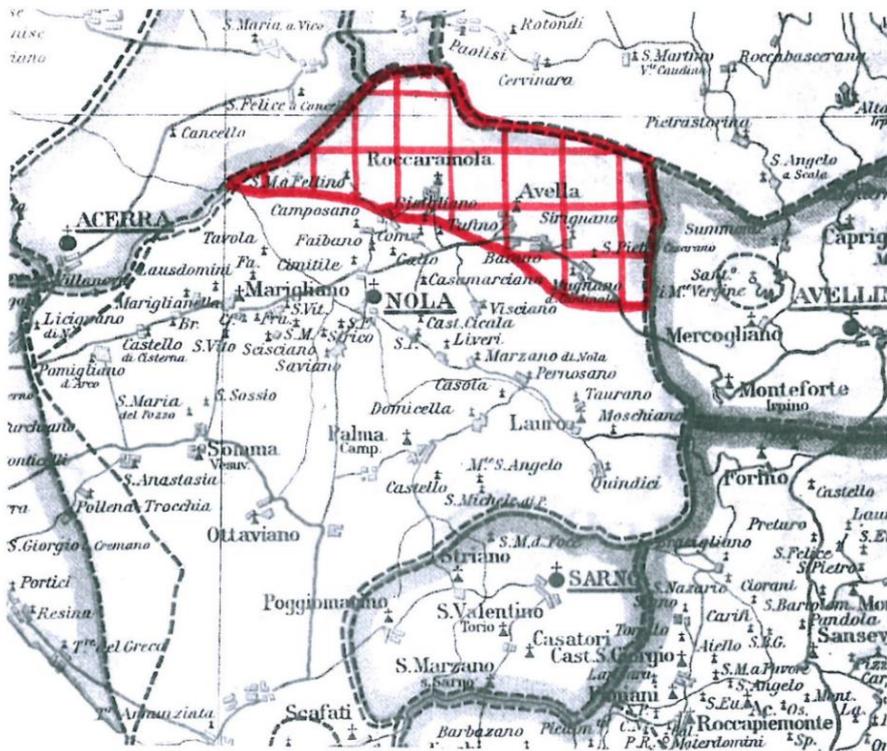


Fig.: 12: Estensione della presunta Diocesi di Avella.